

DANIELE DALLAI

L'Orto Botanico tra storia e presente. Collezioni e raccolte del Dipartimento del Museo di Paleobiologia e dell'Orto Botanico dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Echinocactus grusonii
nella serra delle
piante succulente



UN ORTO DI BIODIVERSITÀ

È noto il ruolo che i vegetali rivestirono in passato nell'ambito delle scienze mediche. La "cultura delle erbe", tramandata da tempi immemorabili attraverso gli usi popolari e conservata segretamente negli orti dei monasteri, a volte infusa di superstizioni e magici poteri, si indirizzò dalla metà del XVI secolo verso uno studio più approfondito delle virtù terapeutiche che molte piante presentavano. Così, per la coltivazione dei "semplici" (tale era il nome che veniva utilizzato per indicare le piante medicinali), nacquero i primi Orti Botanici, centri di coltura e studio ad uso quasi esclusivo degli studenti di medicina.

Primi in Italia e nel mondo furono quelli di Pisa, Padova e Firenze; non a caso quello fiorentino conserva ancora oggi il nome di "Giardino dei Semplici". A Modena, nel 1758, il Duca Francesco III d'Este dispose che una parte del giardino di Corte fosse destinato alla coltivazione e alla "dimostrazione" delle piante medicinali. In una lettera del Segretario del Duca dello stesso anno, fu sancito l'inizio della "nuova Lettura di Medicina per la parte Botanica" e il medico Gaetano Rossi venne incaricato delle lezioni. Nel 1765 si stabilì una Cattedra Pubblica di Botanica a vantaggio della "Facoltà Medica e dell'Arte Aromataria" e dal 1772 l'Orto Botanico entrò sotto la giurisdizione dell'Università.

Nello stesso periodo, l'architetto Giuseppe Maria Soli venne incaricato di determinare le aiuole destinate alla coltivazione dei Semplici, che furono disposte a raggiera intorno ad una vasca centrale.

La storia dell'Orto Botanico di Modena, successivamente, seguì l'evoluzione del ducato e poi del regno. Gli illustri Botanici che ne furono alla guida fecero grande uso del collezionismo scientifico su cui era imperniata l'attività dell'Orto, incrementando le collezioni di campioni di erbario, di semi, frutti, legni e altri reperti vegetali, mentre la Biblioteca si arricchiva di un consistente patrimonio librario.

Dalla prima metà dell'800, lo sviluppo della botanica come scienza autonoma, i viaggi e gli scambi con altri paesi che riguardavano anche materiale vegetale, accrebbe-

ro l'interesse verso specie esotiche e rare. Sotto la direzione di Giovanni De' Brignoli di Brunnhoff (1817-1856), l'Orto si arricchì di piante di paesi e di climi lontani, esempi viventi inusuali e "preziosi", assecondando la grande passione che Francesco IV manifestava nei confronti del collezionismo botanico. L'esigenza di serre sempre più grandi e capaci portò all'edificazione delle due serre attuali, prospicienti il Sistema, che fino al 1838 restarono disgiunte per una trentina di metri nei quali scendeva con lieve declivio la "Montagnola". In questo periodo l'Orto Botanico assunse un ruolo pubblico nuovo nell'intraprendere, accanto alle sue attività istituzionali, un vero e proprio commercio di piante, prevalentemente rivolto a coltivatori ed amatori e organizzando, a partire dal 1843 e con primato in



Orto Botanico
Modena, Viale Caduti
in Guerra 127
Aperto per visite scolastiche
su prenotazione.
Aperto con ingresso gratuito
nel periodo aprile-luglio
e settembre
lunedì - venerdì 9-13;
Orari e giorni diversi
previo accordi
Tel. 059.2056000;
fax. 059.2056005

Apertura straordinaria
da venerdì 23 maggio
a domenica 25 maggio
in occasione della
XIV Esposizione dei Fiori

Italia, le "Esposizioni de' Fiori", in occasione delle quali dilettanti e commercianti esibivano pubblicamente i risultati delle loro produzioni. L'intento ispiratore era quello di "invaghiare sempre più altrui dell'educazione di queste belle e care creature", e questo intento è ancor più evidente nella prolusione pronunciata dal Brignoli in occasione della inaugurazione della Settimana Esposizione, nel corso della quale egli invitava "i Modenesi a formare una società orticolturale, che le più elette produzioni non solo dei giardini, ma ancora degli orti e dei verzieri efficacemente favoreggiasse".

L'edificio ducale è assunto oggi a figura emblematica dell'Orto modenese, per la sua rilevanza storica e architettonica, ma anche per le suggestioni che evoca. Le antiche attività dei giardinieri, che sapientemente accostavano, strette l'una all'altra, specie esotiche di ambienti lontani e diversi, appaiono impresse sui vecchi muri, sulle vetrate che riflettono il getto della fontana al centro della vasca, quasi a sfidare le minacce e il degrado dei tempi.

Gli Orti Botanici universitari italiani, culla della botanica in Europa e nel mondo, rimasero per un lungo periodo del secolo scorso chiusi ad ogni attività non strettamente accademica, spesso tristemente dimenticati e qualche volta in grave stato di declino. Lo sviluppo della museologia scientifica come peculiare attività di ricerca di Orti e Musei favorì poi, a partire dagli ultimi decenni, l'orientamento di queste Istituzioni ad impostare progetti sempre più articolati di diffusione della cultura scientifico/naturalistica. Gli Orti Botanici si trovarono di fronte la drammatica attualità dei temi di carattere ambientale e la pressante urgenza di avviare strategie di conservazione della biodiversità, che necessariamente comprendano program-



Ninfee nell'idroffitorio

mi di educazione ambientale.

L'Orto modenese, nella sua attività istituzionale didattica e di ricerca all'interno delle Facoltà di Scienze, è sempre più coinvolto in queste nuove tematiche, favorito dal nuovo assetto dipartimentale di natura museale.

Su queste linee, nei primi anni '90 venne ultimata la serra delle piante succulente, per esemplificare lo straordinario mondo di queste piante, la loro ecologia, le strategie adattative e i fenomeni di convergenza evolutiva. Seguì poco dopo il restauro completo della serra semi-interrata collocata vicino al Viale Caduti in Guerra, che ora ospita in modo permanente numerose specie, carnivore, epifite o altro, che per il loro particolare habitus introducono diverse tematiche. Nelle antiche Serre Ducali fu allestito nello stesso periodo un secondo settore per le succulente e nel 1994 fu ultimato il settore destinato alla coltivazione di specie tropicali acquatiche.

Anche la vasca all'aperto fu ripristinata alla fine degli anni '80 dopo essere stata per un lungo periodo riempita di terra. Oggi ospita numerose specie acquatiche, tra le

quali alcune nostrane che raccontano di ambienti padani un tempo diffusi e oggi cancellati dall'attività umana.

Il tema della conservazione delle specie acquatiche nella nostra pianura è evidenziato meglio all'interno del fossato didattico, presente a settentrione della Montagnola, realizzato nel 1995 come esempio di un tipico biotopo rurale nostrano in estinzione.

L'Orto Botanico costituisce, per il visitatore di oggi, una vetrina sulle attività scientifiche che si svolgono nel Dipartimento, attraverso specifici itinerari realizzati dai vari laboratori e settori di ricerca. Questi vengono presentati alle scuole attraverso il sostegno finanziario e organizzativo dell'Amministrazione Comunale e dell'Amministrazione Provinciale, offrendo ogni anno ad alcune migliaia di studenti, dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori, una decina di itinerari diversi.

L'Orto modenese è ancora suddiviso nei tre nuclei che lo hanno caratterizzato nel corso della sua storia: il "Sistema" ad aiuole che occupa il terzo più meridionale, il complesso delle Serre Ducali e del Museo/Erbario, la "Montagnola" con l'area pianeggiante ad essa limitrofa che ospitano il contingente principale di essenze arboree.

Il "Sistema", o "Parterre Scuola", nella parte rimasta conserva ancora il disegno delle antiche aiuole disegnate dall'architetto Giuseppe Maria Soli nel 1772. Nel 1852 Ettore Celi ne pubblicò una guida che nella prefazione contiene preziose notizie sulla sua organizzazione didattica: l'ordinamento delle piante seguiva il metodo naturale di De Candolle per gli oltre 1000 esemplari vegetali in coltivazione, scelti in base a criteri di tipo farmacologico.

L'arboreto, ubicato prevalentemente sulla Montagnola e nella zona settentrionale ad essa, ospita oltre 700 esemplari legnosi, appartenenti ad oltre 200 specie diverse, nostrane ed esotiche. Alcuni esemplari sono ultracentenari e molti alberi testimoniano dal vivo peculiari aspetti ecologici o fenomeni di acclimatazione. La visita all'arboreto, che può compenetrarsi con quella alla xiloteca storica (il cui settore espositivo è stato recentemente realizzato in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Modena nell'ambito del sistema Museale), costituisce uno dei momenti più interessanti e suggestivi durante la visita dell'Orto Botanico, anche perché gli alberi, con la loro lunga storia, sono gli abitanti che meglio ne rievocano le antiche radici.

Ninfee nell'idroffitorio

5

SISTEMA
MUSEALE

